

# IL POTENZIALE



TUTTO QUELLO CHE HO  
SCOPERTO SULLA  
DISLESSIA

DI BENNY FERA

IL POTENZIALE DSA

Di Benny Fera

Copyright - 2020 B. Fera

Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a tutti i genitori  
preoccupati per i propri figli  
A tutti gli insegnanti  
che hanno voglia di aiutare i ragazzi  
Ai ragazzi in difficoltà  
che sia uno spunto per diventare forti e coraggiosi.*

## INTRODUZIONE

All'età di 30 anni, come un fulmine a ciel sereno ho scoperto di essere dislessico. Spesso si usa questo termine generico per riferirsi ai DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento).

L'ho scoperto durante il tirocinio post Laurea di abilitazione alla professione di psicologo.

Sono sempre stato affascinato dal mondo dell'infanzia, un mondo così vasto, variegato e aperto, che apre la mente dell'adulto alla vera comprensione della potenza della mente umana.

Per questo motivo ho condotto i miei studi universitari in psicologia dello sviluppo.

Durante il corso di laurea, purtroppo, non si è parlato mai di Disturbi di Apprendimento, è per questo motivo che non ho potuto riconoscere prima il motivo di tanta sofferenza scolastica vissuta nei miei anni scolastici.

Ho svolto il tirocinio presso il servizio di Neuropsichiatria infantile della ASL di Bari, proprio il posto in cui si affollano genitori e bambini nell'attesa di una diagnosi di un potenziale DSA.

Uno scenario a mio modo di vedere quantomai impietoso, non avrei mai augurato a nessun bambino di finire nei lunghi e anonimi corridoi della ASL per sottoporsi ad una diagnosi: Il nome “diagnosi e neuropsichiatria infantile” farebbero paura a qualsiasi uomo grande e forte, figuriamoci ad un bambino di 8 anni.

Vedere gli sguardi spaventati dei bambini, accompagnati dai genitori è stato per me molto doloroso. Molti di quei genitori non sanno cosa li aspetta, perlopiù immaginano qualche manipolazione medica, o comunque restano nell’idea che il proprio figlio abbia qualche problema.

Premetto che se qualcuno di voi dovesse incontrare un dislessico o DSA in genere, non se ne accorgerebbe nemmeno, non c’è nessun segnale distintivo evidente. Siamo persone perfettamente sane, con qualche difficoltà nella lettura, calcolo e scrittura, insomma nulla che ti possa rendere la vita impossibile.

Il manuale diagnostico definisce i DSA una caratteristica neurobiologica, quindi, anche se la parola “disturbo” spaventa un pò, non c’è nulla di cui preoccuparsi. Questa caratteristica c’è sempre stata, e

queste persone sono sopravvissute benissimo, alcune di queste molto meglio di chiunque altro, tra questi sono annoverati diversi artisti, scienziati e imprenditori che hanno cambiato il corso della storia.

Ho deciso di scrivere questo libro come chiusura agli studi e i lavori che ho approfondito in questi anni attraverso i social, il blog, i libri, le conferenze nelle scuole.

Ho sentito l'esigenza di raccogliere in questo libro tutto quello che ho imparato sulle caratteristiche cognitive e comportamentali dei DSA fino ad arrivare ad un'analisi della didattica più o meno corretta, facendo riferimento ad alcune teorie pedagogiche.

Nel mio primo libro "Il bambino dimenticato" ho voluto dare un taglio sincero all'argomento DSA, lasciando libero sfogo alla voce del bambino interiore.

In questo libro invece, ho voluto passare in rassegna tutti i passaggi che mi hanno portato alla conoscenza e alla formulazioni di assunti a mio parere imprescindibili, che riguardano questo argomento molto attuale.

## NON SEI UN DSA

Un piccolo accenno alla terminologia che andrò ad usare in questo libro.

Spesso si usa la parola DSA per indicare la persona stessa.

Vi sarà capitato di dire “mio figlio è un DSA”.

Se andiamo a tradurre questa frase, sarebbe come dire “mio figlio è un Disturbo Specifico di Apprendimento” e questo non sarebbe molto corretto.

Quindi nel corso della scrittura sarò attento a specificare che un DSA non si è, ma si ha, per correttezza di termini ed evitare stigmatizzazioni.

Si usa anche spesso la dicitura “dislessico”. In questo caso si può usare dire “mio figlio è dislessico”.

Nel corso di questo libro potrete trovare anche la dicitura “dislessico”, che va a sottintendere anche le altre sottocategorie dei DSA che sono: la disgrafia, la disortografia, la discalculia, il disturbo della scrittura.

## LO PSICOLOGO CHE STUDIA I DSA

Durante il tirocinio di abilitazione alla professione di psicologo ho avuto il piacere e insieme il dispiacere di avvicinarmi al mondo dei DSA.

Stare a contatto con la realtà dei processi diagnostici presso la NPI e guardare ogni giorno in faccia quei bambini, è stato come guardarsi allo specchio, mi ci sono rivisto perfettamente, ho provato un misto di emozioni che vanno dalla tristezza alla simpatia, dalla gioia al dolore. Ho provato molta compassione sia per loro, che per me stesso.

Mi rendevo conto delle ricorrenti similitudini tra il loro approccio mentale alla vita e il mio. Ci capivamo al volo anche solo con gli sguardi.

Durante il semestre di tirocinio, insieme al tutor somministravamo i test.

Da osservatore non potevo fare a meno di accorgermi del particolare approccio di questi bambini alla lettura, alla scrittura e al calcolo. Si capiva dai loro occhi e dalle loro mani che in quel momento per loro era come se stessero impugnando una grossa vanga su uno sterminato campo.



Esattamente la stessa sensazione che provavo io quando andavo a scuola, profonda stanchezza e fatica.

Solo chi ha provato questa fatica può capire cosa vuol dire, infatti dalla faccia dello psicologo notavo un velato sottofondo di insofferenza nell'ascoltare il bambino leggere lentamente oppure scrivere e fare tanti errori.

Ho provato per un momento a mettermi nei panni del mio tutor psicologo, mi rendo conto che può essere davvero difficile comprendere la difficoltà di un bambino dislessico, spesso, infatti, leggere e scrivere sono considerate delle dotazioni di bordo del corredo genetico individuale, ma nel dislessico pur essendoci questa dotazione, funziona in maniera diversa. Soprattutto il modo di apprendere di un dislessico è molto diverso dal solito.

Un po' alla volta ho dovuto prendere atto che quelle difficoltà sono state presenti nel mio passato scolastico, ma ormai le avevo completamente rimosse. Spesso si tende a dimenticare la sofferenza perché ci aiuta a sopravvivere, ma prendere atto delle proprie debolezze ti fa diventare più forti e consapevoli.

Il primo approccio che ho avuto alla scoperta di essere dislessico è stata di paura. “Ho un disturbo!”, ho pensato, e questa cosa non mi dava pace. Un po’ per pigrizia, un po’ per paura di scoprire cose che non mi piacevano, ho deciso di non approfondire l’argomento. Tutto quello che sapevo sulla dislessia era intorno a me, test di lettura e calcolo, test di intelligenza, insomma tutto il necessario per scoprire questo disturbo.

Un giorno, il tutor mi ha chiesto di somministrare per la prima volta i test ad un bambino, ed è stata l’ultima volta che l’ho fatto!

Ho provato grande sofferenza per quel bambino, che aveva una faccia a punto interrogativo ed anche un po’ spaventata. La difficoltà si leggeva negli occhi di entrambi.

Dopo quell’esperienza il mio primo pensiero è stato molto chiaro, non avrei più somministrato un test a nessun bambino.

È stato in quel momento che ho provato una scossa, dovevo fare qualcosa sia per me che per quei bambini, dovevo andare a fondo della questione per sciogliere ogni dubbio sull’argomento e poter dire la mia.

La prima cosa che ho pensato di fare, da psicologo, è stata quella di studiare l'argomento attraverso manuali di psicologia.

Mio malgrado, ho dovuto guardare con un certo scetticismo quello che stavo studiando, mi appariva tutto freddo e distaccato, i miei occhi erano pieni di nomenclature, tabelle e tecnicismi.

Nei manuali di psicologia i DSA vengono descritti come un disturbo specifico dell'apprendimento scolastico di origine neurobiologica, quindi, anche se il termine "disturbo" spaventa un po', non si tratta di altro che di una caratteristica, come i mancini o le persone con i capelli rossi, che pur essendo in minoranza, vivono comunque una vita dignitosa.

In tutta onestà, non mi è bastato sapere che la dislessia è un disturbo della lettura che in base ad una tabella può essere classificato da lieve, medio o grave, così come la disgrafia, disortografia che riguardano la scrittura e ancora la discalculia che riguarda la difficoltà nei calcoli. Tutte queste "conoscenze" non mi hanno aiutato a migliorare me stesso.

Tra l'altro, non esiste un DSA tipico, con le stesse caratteristiche da un individuo all'altro. Questo il

motivo per cui non si può chiamare malattia con specifici sintomi.

C'è anche da dire che ci sono casi di DSA mai scoperti perché molto lievi.

Il mio interesse si andava spostando da una conoscenza fredda e sterile, verso una conoscenza più profonda dal punto di vista scientifico, umano e comportamentale.

Questa divergenza si è accentuata quando sono venuto a conoscenza della finalità delle diagnosi fatte in Neuropsichiatria infantile, e cioè quello di dare agli studenti ed agli insegnanti una nuova consapevolezza riguardo le difficoltà di ogni studente in modo da poterlo sostenere con strategie compensative e dispensative.

Per molti studenti tutto questo è stato utile, ma per la maggior parte di loro resta un senso di discriminazione e di esclusione, così come molti genitori che hanno dovuto, loro malgrado, rivestire i panni di psicologi, insegnanti, avvocati per sostenere i propri figli a scuola.

Al 2020 la scuola pubblica italiana sostiene queste procedure come unica e possibile soluzione alle difficoltà nei casi di DSA. Mi sento di dissentire e di

prendere una posizione precisa sul tema, che si andrà a sviscerare nel corso di queste pagine.

Credo che alla fine di questo libro avrete un'idea più chiara dei DSA e alla luce di questo capirete la mia missione.

Non biasimo nemmeno chi non crede a questo disturbo, in quanto alcuni insegnanti o genitori, trovandosi davanti a ragazzi perfettamente intelligenti, non si sentono di dover intervenire con sostegni di aiuto. Tutto questa confusione potrebbe essere tranquillamente evitata, con un completo cambiamento di metodo per rendere l'apprendimento e la crescita divertente e piacevole anziché un supplizio.

A ragion di ciò che sostengo, sottolineo che, ogni volta che sono stato invitato nelle scuola a presentare il libro "Il bambino dimenticato", mi sono permesso di chiedere agli studenti di esprimere la loro preferenza sulla scuola per alzata di mano.

In ognuna di queste occasioni, solamente il 10% degli studenti ha alzato la mano per esprimere la loro preferenza a vantaggio della scuola. Lo considero questo un chiaro messaggio per il mondo degli adulti, che è l'unica categoria che in questo caso può

intervenire in risposta al malessere dei giovani nel sistema pubblico.

In questo testo, non andrò ad approfondire cosa sono i DSA dal punto di vista tecnico, mi piacerebbe piuttosto dare uno sguardo alla mente e capire i motivi per cui questo disturbo interferisce con le funzioni scolastiche di base.

Vorrei che questo libro, non fosse visto solo come un mezzo per imparare qualcosa in più sui DSA, ma come uno strumento che restituisce a questa particolare mente, la dignità che gli è stata tolta.

LEGGI TUTTO

**[CLICCA QUI E ACQUISTA ORA SU  
AMAZON](#)**